



L'Amore a **Gesù** Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata



Velázquez, "Crocifisso in un paesaggio". Prado, Madrid.

n° 301 - Aprile 2011 - Anno 94°

Indice



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 Persecuzione ai Cristiani e lotta al cristianesimo
S.S. Benedetto XVI*
- 7 La parola dell'arcivescovo: dolore salvifico, testamento biologico, lavoro
Mons. Cesare Nosiglia
- 18 "Ho sete" - Intratteniamoci sulla sapienza della Croce
"Unitre"
- 20 Di fronte al mistero della Sindone, l'uomo è sollecitato alla fede
Irene Moccia



Unione Informa

- 11 Delegato arcivescovile dell'Unione Catechisti
Vito Moccia
- 12 Formulazione e rinnovo dei voti e delle promesse.
L'Annunciazione: esemplare della consacrazione a Dio.
Don Paolo Ripa Buschetti di Meana
- 23 La Casa di Carità acquisisce 3 sedi Ex-Ial
Attilio Bondone
- 23 Destinazione del 5% nella dichiarazione dei redditi
- 24 Pellegrinaggio della Casa di Carità alla chiesa di San Tommaso - "Adorazione" articolata ai momenti della S. Messa
Gabriele Dalle Nogare
- 28 Casa di Carità Arti e Mestieri (lirica di elevazione)
Ennio Innaurato
- 29 Quaresima di Fraternità 2011 - Colonia Climatica Pio XII e Casa de Caridad (Perù)
- 30 Messa del Povero - ricordo di Mario Baldin
Egidio Mura
- 31 Segnalazione di libri

Nella testata di copertina sono riprodotte le varie immagini del Crocifisso con l'adorante innalzato da terra nell'abbraccio, secondo la visione avuta da fra Leopoldo nel 1893 riportate sui foglietti dell'Adorazione. Nell'ordine, da sinistra, le caratteristiche delle immagini sono: Anonimo, acquarello di una ditta di Milano; Luigi Guglielmino, dipinto; Mario Caffaro-Rore, dipinto; Fratelli Scuole Cristiane di Biella, disegno; Massimo Ghiotti, scultura in inox (salone fr. Teodoreto, Casa di Carità).

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

Direttore responsabile:
Vito Moccia

C.so Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663

e-mail: unione@carnes.it web: www.unionecatechisti.it/

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 443 del 23-4-1949

Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Printing CFPP - Novara



Persecuzione ai Cristiani e lotta al Cristianesimo

La sollecitudine del Papa ci interpella alla testimonianza

Stralciamo alcuni passi dal discorso tenuto dal Santo Padre Benedetto XVI, il 10 gennaio u. sc., ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in cui sono rimarcati alcuni aspetti della persecuzione contro i Cristiani e della lotta ideologica contro la Chiesa. Ne rileviamo l'attualità, che ci coinvolge nella preghiera, nella solidarietà e nell'impegno di rendere testimonianza in quei settori della vita pubblica e sociale, dai quali la corrente laicista intenderebbe eliminare ogni riferimento al Cristianesimo. Come è stato acutamente rilevato, occorrerebbe in tal caso abbattere tutti i campanili di cui sono disseminate le nostre contrade, anzi si dovrebbero eliminare innumerevoli opere artistiche e culturali che costituiscono il patrimonio spirituale dell'Europa, per limitarci al nostro continente.



Con riguardo ad uno degli aspetti più delicati di questa emarginazione, che ci interpella direttamente come Cristiani, e in particolare come Catechisti, dobbiamo tendere a mantenere sempre esposto e innalzato il Crocifisso, anzi a farlo percepire vivo negli ambienti e nelle varie sedi d'incontro e di lavoro, attraverso il dialogo e la professione di amore, specialmente verso coloro che lo avversano.

Gesù ha profetato che ci sarebbero sempre state persecuzioni verso i suoi discepoli, così come le ha subite Lui. Da parte nostra emerga pertanto la consapevolezza che siamo chiamati ad operare nel solco da Lui tracciato, in cui si erge vincitore per aver amato e perdonato, anzi, giustificato i suoi crocifissori.

La titolazione dei paragrafi è della nostra redazione.

1. Persistenza delle persecuzioni e avversione alla Chiesa

L'umanità, in tutta la sua storia, attraverso le sue credenze e i suoi riti, manifesta un'incessante ricerca di Dio e "tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito un essere religioso"¹. La dimensione religiosa è una caratteristica innegabile e incoercibile dell'essere e dell'agire dell'uomo, la misura della realizzazione del suo destino e della costruzione della comunità a cui appartiene. Pertanto, quando l'individuo stesso o coloro che lo circondano trascurano o negano questo aspetto fondamentale, si creano squilibri e conflitti a tutti i livelli, tanto sul piano personale che su quello interpersonale.

E' in questa verità primaria e fondamentale che si trova la ragione per cui ho in-

dicato la libertà religiosa come la via fondamentale per la costruzione della pace². La pace, infatti, si costruisce e si conserva solamente quando l'uomo può liberamente cercare e servire Dio nel suo cuore, nella sua vita e nelle sue relazioni con gli altri. (...)

Non vi sono forse numerose situazioni nelle quali, purtroppo, il diritto alla libertà religiosa è lesa o negato? Questo diritto dell'uomo, che in realtà è il primo dei diritti, perché, storicamente, è stato affermato per primo, e, d'altra parte, ha come oggetto la dimensione costitutiva dell'uomo, cioè la sua relazione con il Creatore, non è forse troppo spesso messo in discussione o violato? Mi sembra che la società, i suoi responsabili e l'opinione

¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, qrt. 28.

² Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace di quest'anno.



pubblica si rendano oggi maggiormente conto, anche se non sempre in modo esatto, di tale grave ferita inferta contro la dignità e la libertà dell'*homo religiosus*, sulla quale ho tenuto, a più riprese, ad attirare l'attenzione di tutti. [...]

Guardando verso l'Oriente, gli attentati che hanno seminato morte, dolore e smarrimento tra i cristiani dell'Iraq, al punto da spingerli a lasciare la terra dove i loro padri hanno vissuto lungo i secoli, ci hanno profondamente addolorato (...).

Anche in Egitto, ad Alessandria, il terrorismo ha colpito brutalmente dei fedeli in preghiera in una chiesa. Questa successione di attacchi è un segno ulteriore dell'urgente necessità per i Governi della Regione di adottare, malgrado le difficoltà e le minacce, misure efficaci per la protezione delle minoranze religiose. Bisogna dirlo ancora una volta? In Medio Oriente, "i cristiani sono cittadini originali e autentici, leali alla loro patria e fedeli a tutti i loro doveri nazionali. E' naturale che essi possano godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione" (...)

Tra le norme che ledono il diritto delle persone alla libertà religiosa, una menzione particolare dev'essere fatta della legge contro la blasfemia in Pakistan: incoraggiamento di nuovo le Autorità di quel Paese a compiere gli sforzi necessari per abrogarla, tanto più che è evidente che essa serve da pretesto per provocare ingiustizie e violenze contro le minoranze

religiose. Il tragico assassinio del Governatore del Punjab mostra quanto sia urgente procedere in tal senso: la venerazione nei riguardi di Dio promuove la fraternità e l'amore, non l'odio e la divisione. Altre situazioni preoccupanti, talvolta con atti di violenza, possono essere menzionate nel Sud e nel Sud-Est del continente asiatico, in Paesi che hanno peraltro una tradizione di rapporti sociali pacifici. Il peso particolare di una determinata religione in una nazione non dovrebbe mai implicare che i cittadini appartenenti ad un'altra confessione siano discriminati nella vita sociale o, peggio ancora, che sia tollerata la violenza contro di essi. A questo proposito, è importante che il dialogo inter-religioso favorisca un impegno comune a riconoscere e promuovere la libertà religiosa di ogni persona e di ogni comunità. Infine, come ho già ricordato, la violenza contro i cristiani non risparmia l'Africa. Gli attacchi contro luoghi di culto in Nigeria, proprio mentre si celebrava la Nascita di Cristo, ne sono un'altra triste testimonianza. [...]

In questo momento, il mio pensiero si volge di nuovo verso la comunità cattolica della Cina continentale e i suoi Pastori, che vivono un momento di difficoltà e di prova. D'altro canto, vorrei indirizzare una parola di incoraggiamento alle Autorità di Cuba, Paese che ha celebrato nel 2010 settantacinque anni di relazioni diplomatiche ininterrotte con la Santa Sede, affinché il dialogo che si è felicemente instaurato con la Chiesa si rafforzi ulteriormente e si allarghi.



*Asia Bibi cristiana pachistana
condannata a morte per blasfemia*



2. Emarginazione della religione in Occidente

Spostando il nostro sguardo dall'Oriente all'Occidente, ci troviamo di fronte ad altri tipi di minacce contro il pieno esercizio della libertà religiosa. Penso, in primo luogo, a Paesi nei quali si accorda una grande importanza al pluralismo e alla tolleranza, ma dove la religione subisce una crescente emarginazione. Si tende a considerare la religione, ogni religione, come un fattore senza importanza, estraneo alla società moderna o addirittura destabilizzante, e si cerca con diversi mezzi di impedirne ogni influenza nella vita sociale. Si arriva così a pretendere che i cristiani agiscano nell'esercizio del-

la loro professione senza riferimento alle loro convinzioni religiose e morali, e persino in contraddizione con esse, come, per esempio, là dove sono in vigore leggi che limitano il diritto all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari o di certi operatori del diritto.

In tale contesto, non si può che rallegrarsi dell'adozione da parte del Consiglio d'Europa, nello scorso mese di ottobre, di una Risoluzione che protegge il diritto del personale medico all'obiezione di coscienza di fronte a certi atti che ledono gravemente il diritto alla vita, come l'aborto.

3. Esposizione del Crocifisso nei luoghi pubblici

Un'altra manifestazione dell'emarginazione della religione e, in particolare, del cristianesimo, consiste nel bandire dalla vita pubblica feste e simboli religiosi, in nome del rispetto nei confronti di quanti appartengono ad altre religioni o di coloro che non credono. Agendo così, non soltanto si limita il diritto dei credenti all'espressione pubblica della loro fede, ma si tagliano anche radici culturali che alimentano l'identità profonda e la coesione sociale di numerose nazioni. L'anno scorso, alcuni Paesi europei si sono associati al ricorso del Governo italiano nella

ben nota causa concernente l'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici. Desidero esprimere la mia gratitudine alle Autorità di queste nazioni, come pure a tutti coloro che si sono impegnati in tal senso, Episcopati, Organizzazioni e Associazioni civili o religiose, in particolare il Patriarcato di Mosca e gli altri rappresentanti della gerarchia ortodossa, come tutte le persone - credenti ma anche non credenti - che hanno tenuto a manifestare il loro attaccamento a questo simbolo portatore di valori universali.

4. Libertà alle opere educative e caritative cattoliche

Riconoscere la libertà religiosa significa, inoltre, garantire che le comunità religiose possano operare liberamente nella società, con iniziative nei settori sociale, caritativo od educativo. In ogni parte del mondo, d'altronde, si può constatare la fecondità delle opere della Chiesa cattolica in questi campi. E' preoccupante che questo servizio che le comunità religiose offrono a tutta la società, in particolare per l'educazione delle giovani generazioni, sia compromesso o ostacolato da progetti di legge che rischiano di creare una sorta di monopolio statale in

materia scolastica, come si constata ad esempio in certi Paesi dell'America Latina. Mentre parecchi di essi celebrano il secondo centenario della loro indipendenza, occasione propizia per ricordarsi del contributo della Chiesa cattolica alla formazione dell'identità nazionale, esorto tutti i governi a promuovere sistemi educativi che rispettino il diritto primordiale delle famiglie a decidere circa l'educazione dei figli e che si ispirino al principio di sussidiarietà, fondamentale per organizzare una società giusta.



5. Educazione sessuale difforme dalla retta ragione. Considerazioni finali

Proseguendo la mia riflessione, non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione. [...]

Si deve pure rifiutare il contrasto pericoloso che alcuni vogliono instaurare tra il diritto alla libertà religiosa e gli altri diritti dell'uomo, dimenticando o negando così il ruolo centrale del rispetto della libertà religiosa nella difesa e protezione

dell'alta dignità dell'uomo. Meno giustificabili ancora sono i tentativi di opporre al diritto alla libertà religiosa, dei pretesi nuovi diritti, attivamente promossi da certi settori della società e inseriti nelle legislazioni nazionali o nelle direttive internazionali, ma che non sono, in realtà, che l'espressione di desideri egoistici e non trovano il loro fondamento nell'autentica natura umana. Infine, occorre affermare che una proclamazione astratta della libertà religiosa non è sufficiente: questa norma fondamentale della vita sociale deve trovare applicazione e rispetto a tutti i livelli e in tutti i campi. [...]



Immagine tratta dal settimanale "Avvenire"



La parola dell'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia

Tre interventi:

dolore salvifico, testamento biologico, lavoro.

Stralci dai discorsi dell'Arcivescovo



Non compete certamente a noi, modesti Catechisti diocesani, evidenziare lo zelo e l'intensissima attività pastorale con cui il nostro Arcivescovo ha caratterizzato l'inizio della sua missione vescovile, con interventi a tutto campo nei vari settori e ambienti della nostra diocesi, e con riguardo alle varie problematiche che la contraddistinguono.

Operando pertanto una scelta tra i molteplici temi, che speriamo tuttavia significativa e feconda, riproponiamo aspetti del suo pensiero e delle sue esortazioni, limitandoci a riportare alcuni stralci dei suoi discorsi su argomenti che sono particolarmente vicini alle tematiche e alla missione del nostro Istituto, dalla adorazione e contemplazione del Crocifisso alla testimonianza e all'impegno secolare nel mondo, particolarmente per i poveri e i sofferenti, nonché per i giovani e i lavoratori nella formazione professionale attraverso la Casa di Carità Arti e Mestieri.

I temi pertanto sono i seguenti:

- il valore salvifico delle piaghe del Crocifisso sul dolore umano;
- il riferimento agli autentici valori umani, e perciò cristiani, nelle scelte politiche, come nel caso del cosiddetto testamento biologico;
- il lavoro alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

* * * * *

"Dalle sue piaghe siete stati guariti"

La società moderna rifiuta di riflettere sul dolore.

Dalla lettera dell'Arcivescovo ai sofferenti, ai medici, ai volontari, ai giovani, in occasione della Giornata del Malato. Le riflessioni dell'Arcivescovo sono incentrate sul tema di quest'anno per la Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio): «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2, 24).

Questo tema è un invito «a contemplare il mistero di Cristo crocifisso che offre se stesso al Padre per la salvezza degli uomini». Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto: una promessa di salvezza per chi soffre, per chi è colpito da malattie, da dolore e lutti. Senza negare che «la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare».

Ai malati

«Consideratevi prediletti dal Signore e dalla Chiesa che, come il suo Maestro, si china riverente su di voi per donarvi quanto di più prezioso possiede, la speranza in Dio, il suo amore forte e misericordioso, la sua concreta solidarietà che si fa carico della vostra sorte. Non sentitevi mai

soli e abbandonati, anche se a volte le persone che vi sono vicine non sembrano darvi quell'amore, quell'attenzione e cura che meritate. Alle preghiere d'invocazione risponde la presenza sempre fedele del Signore: Coraggio, non temere, io sono con te, ti amo e ti proteggo da ogni male ora e sempre».



Ai medici

«Siate sempre attenti alla persona, centro vivo del vostro operare perché ogni malato possa sentirsi accolto, seguito e amato come fosse unico, e possa stabilire con voi un rapporto individuale e amicale. Ogni persona malata, lo sapete bene, è diversa e una vostra parola o gesto di simpatia, di incoraggiamento e di serenità nel tratto e nelle parole può giovargli molto per la stessa salute fisica».

Agli operatori sanitari

Esercitate una professione «che non può essere svolta senza una motivazione vocazionale e perciò aperta alla chiamata di Dio, che anche attraverso di voi si fa vicino e amico ad ogni persona che soffre».

Comunità cristiane

«Anche i ministri straordinari dell'Eucaristia manifestano l'amorevole vicinanza della comunità ai suoi anziani e malati con la visita assidua nella loro case. La celebrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi permette a tanti anziani in particolare di usufruire di quella grazia pasquale che il Signore ha voluto proprio per i malati».

La paura del dolore

«La nostra società esalta la bellezza, la salute e l'estetismo, la cura del proprio corpo, come fattori decisivi per stare bene in se stessi e di fronte agli altri. È, questo, un aspetto positivo, ma, se viene assolutizzato, rischia di produrre una mentalità che rifiuta la malattia e la sofferenza, le menomazioni fisiche o psichiche delle persone come situazioni da rimuovere ad ogni costo da sé, dal proprio sguardo, dalla propria vita. E ciò crea un forte disagio e frustrazioni di ogni genere nei soggetti più deboli, che si vedono sopportati ed emarginati, ma crea anche stati d'ansia e persino di disperazione in chi è costretto ad accettare situazioni di malattia anche grave e di

disabilità. Il messaggio cristiano su questo punto è ben diverso».

Guardare a Cristo

«La fede ci invita a lottare come ha fatto Gesù contro ogni forma di malattia e di miseria umana, ma ci dice anche che la sofferenza, il dolore e ogni forma di handicap non va vissuto come una menomazione della propria o altrui persona. È uno stato di vita diverso ma non per questo meno ricco e a volte anche più positivo di quello che si considera normale e sano. Spesso viene da pronunciare di fronte a persone malate o disabili la stessa parola che Gesù riserva a chi è considerato 'minore e marginale': "Non ho trovato in nessuna persona cosiddetta 'sana' tanta gioia di vivere, tanta forza e coraggio, tante risorse positive di amore e di solidarietà, tante potenzialità spirituali, umane e culturali come in questo fratello o sorella"». «La società patinata dei mass-media, che esalta l'effimero e il passeggero, viene continuamente sfidata da questa realtà e tocca sempre più con mano quanto fatua e insignificante sia una vita in cui non si accettano i limiti umani, trovando in essi un nuovo e più vero significato al proprio esistere; uno stimolo alla solidarietà e all'incontro; un aiuto a riconoscere meglio se stessi e ad aprirsi al mistero della sofferenza con meno angoscia e più amore; una via privilegiata che conduce all'incontro più intimo e profondo con Dio».

Giovani

«Voi giovani che amate la vita: custodite questo dono prezioso, non sciupate-lo in scelte che lo distruggono e ne deturpano la bellezza ed il significato. Non sarà il rumore assordante della musica a tutto volume o l'uso dell'alcool e delle droghe, anche leggere, o del sesso a buon mercato e avulso da ogni norma morale, che vi darà la felicità che cercate. Voi siete stati creati per ideali più grandi e potete aspirare a traguardi ben più temerari e alti di quelli che la cultura dello sballo



o del proibito vi offrono».

«Provate a stare accanto a chi soffre e investite il tempo nell'amicizia e nell'incontro con chi è malato, solo, povero o emarginato e ritroverete il gusto della vita, una gioia unica e che provano tutti coloro che sanno donarsi gratuitamente agli altri. Ringrazio tanti di voi che so impegnati nel campo della solidarietà e del volontariato sociale, sia locale che internazionale, sia cristiano che laico, e vi invito a farvi testimoni e propagatori di questo messaggio di vita presso i vostri coetanei, nella scuola, nell'Università e nei vari ambienti giovanili dove vi incontrate».

«Accogliete dunque l'invito pressante del Papa che richiama nel Messaggio di questa giornata l'appuntamento di Madrid e afferma: «Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In

realtà, è esattamente il contrario! La Croce è il «sì» di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal Cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011, 3). Cari giovani, imparate a vedere e a incontrare Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr. *ibid.*, 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei Suoi figli (cfr. Udienza generale, 15 novembre 2006)».

* * * * *

Registro dei testamenti biologici **Inefficaci e inopportuni. Competenza statale, non degli enti locali**

L'Arcivescovo è intervenuto rilanciando le indicazioni precise del Magistero sulle questioni del fine vita, in relazione all'istituzione del registro delle dichiarazioni anticipate di volontà sui trattamenti sanitari, da parte del Comune di Torino (insieme ad altri della cintura, come Collegno). «La competenza della materia in questione è riservata allo Stato e non agli Enti locali come è stato fatto rilevare da diversi autorevoli giuristi e organi istituzionali. In questi giorni è in programma in Parlamento la ripresa dell'esame del disegno di legge sul «fine vita» che contiene anche esplicite norme che ne regolano ogni aspetto. Risultato: l'approvazione della delibera e ora l'avvio del registro hanno in realtà un valore puramente simbolico perché non potranno avere alcuna reale efficacia pratica per chi lo sottoscrive; in secondo luogo mi chiedo se questo

sia il modo più utile e opportuno per contribuire ad affrontare una questione che comporta scelte etiche e sociali di grande rilevanza e che ha indubbiamente un forte impatto emotivo nell'opinione pubblica».

«Occorre invece cercare di approfondire la questione, attraverso il dialogo e il confronto costruttivo, evitando il più possibile ulteriori fratture. C'è bisogno di recuperare - e questo in ogni ambito del vivere civile - serenità di dibattito e di giudizio, pacatezza dei toni, equilibrio e rigore nel confronto. E a questo clima tutti siamo chiamati a contribuire, anche le istituzioni, non forzando soluzioni che appaiono giustificate più da ragioni precostituite sul piano politico che etico, su una materia così delicata e peraltro non di propria competenza».



* * * * *

La questione sociale e i problemi del lavoro

In tale settore l'Arcivescovo ha prestato in questo primo tempo del suo servizio pastorale una dedizione che potremmo dire senza limiti, per l'importanza che il lavoro riveste sotto l'aspetto non solo economico e sociale, ma altresì antropologico, e perciò esistenziale, tale da costituire un ambito privilegiato, anzi obbligato dell'opera apostolica e pastorale.

Nella congiuntura attuale poi il lavoro rappresenta uno degli aspetti cruciali, anzi forse il più cruciale della crisi economica in atto (anche se non mancano confortanti indizi di ripresa, ma purtroppo ancora timidi, almeno per il momento), che hanno la grave ripercussione di determinare disoccupazione in varie fasce lavorative, specie in quelle giovanili. Di forte impatto nella nostra città e nell'interland sono le vicende della ristrutturazione dell'industria automobilistica, con le conseguenti tensioni nelle relazioni industriali verso i dipendenti e le aziende dell'indotto.

Uno degli ultimi mirati interventi dell'Arcivescovo in materia è stato l'incontro di mercoledì 2 marzo, presso il Santuario della Consolata, con i responsabili istituzionali dei settori Lavoro, Università e Formazione Professionale.

Qui riportiamo il testo della preghiera composta dall'Arcivescovo per il mondo del lavoro, recitata al termine di un incontro di adorazione e di riflessione sulle emergenze del settore, pure al Santuario della Consolata, gremito di fedeli, il 15 gennaio, caratterizzato da un toccante clima di partecipazione, per le paterne parole dell'Arcivescovo, che dopo la funzione ha salutato ad uno ad uno tutti gli astanti.

Preghiera per il mondo del lavoro

O Dio, nostro Padre, ti lodiamo e ringraziamo perché hai voluto far partecipare il tuo Figlio Gesù di ogni dimensione della vita umana, anche di quella del lavoro, facendogli fare l'esperienza impegnativa e straordinaria di guadagnarsi il pane con l'esercizio delle proprie competenze e il sudore della fronte.

Concedi che in tanti luoghi di lavoro così travagliati in questo tempo d'incertezze e difficoltà, tornino la concordia, il dialogo e l'impegno di valorizzare l'apporto di tutti, quali vie indispensabili ad una ricerca del bene comune.

Rendici capaci di leggere con sapienza i segni dei tempi, per far fronte uniti alle nuove sfide che il mondo economico è chiamato ad affrontare.

Fa che mediante l'impegno di tutti nessuno soffra per la mancanza di lavoro e i giovani trovino risposte alle loro attese e speranze per essere in grado di offrire il loro apporto responsabile al futuro della nostra società.

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, con fiducia t'invochiamo:

sii luce e vigore per le nostre azioni personali e sociali, perché siano sempre improntate alla solidarietà e alla verità, alla riconciliazione e alla pace.

Tu che sei maestro interiore, donaci di convertirci nella mente e nel cuore per renderci capaci di rinnovare i nostri stili di vita.

A te, Santa Vergine Consolata, ricorriamo fiduciosi nel tuo amore di Madre premurosa verso le necessità dei tuoi figli.

Rivolgi il tuo sguardo benevolo su tante famiglie che dal lavoro traggono il loro giusto e insostituibile sostegno per una vita dignitosa e serena.

Aiuta le persone di buona volontà che s'impegnano per la pacificazione dei cuori e l'unità di tutte le componenti del mondo del lavoro, in vista del progresso civile e spirituale della nostra comunità.



Fr. Gabriele Dalle Nogare fsc delegato arcivescovile dell'Unione Catechisti

- V.M. -



*Piero Bernardo
Roggero*

Come noto l'11^a Assemblée Generale ordinaria ha eletto il 2 gennaio 2010 il dr. Piero Bernardo Roggero presidente generale dell'Unione, e questi a sua volta ha designato vice presidente il prof. Luigi Cagnetta. Purtroppo

l'alacre e intensa attività intrapresa dal neo eletto nell'adempimento del mandato conferitogli si è protratta per breve tempo, perché una forte depressione - in cui non lieve peso ha avuto l'onere della nuova responsabilità assunta - l'ha costretto a soprassedere dalla diretta gestione dell'Istituto, affidandone l'incombenza, a norma delle costituzioni, al vice presidente, con il quale peraltro si è tenuto costantemente in contatto.



Luigi Cagnetta

Le funzioni di presidenza sono state pertanto temporaneamente assunte dal prof. Cagnetta, al quale va il riconoscimento di avere condotto il difficile momento non solo con solerzia e abnegazione, ma con pieno inserimento nel vivo delle tematiche dell'Istituto, dall'approfondimento del carisma e della missione nel tempo nostro, agli ambiti di

catechesi e alle questioni amministrative.

Senonchè non potendo ulteriormente protrarsi, sempre a norma delle costituzioni, una situazione interinale, e non ritenendo il Presidente di riprendere le funzioni, pur con suo e nostro rammarico, si è dato corso in Arcidiocesi alle dimissioni sue e di tutto il Consiglio Generale, e la conduzione dell'Istituto è stata affidata, sempre pro-tempore, a fr. Gabriele Dalle Nogare fsc, quale delegato dell'Arcivescovo.

Il naturale e comprensibile rammarico per le dimissioni del Presidente e del Consiglio eletto poco più di un anno fa, viene ad essere providenzialmente compensato dalla felice designazione a delegato di fr. Gabriele, e dalla sua generosa accettazione, di cui gli siamo grati, pur consapevoli dei gravi impegni di cui è operato nella Casa di Carità Arti e Mestieri, non solo come vice presidente, ma soprattutto come animatore religioso del personale e degli allievi dei 28 Centri di tale Opera.

Grazie, fr. Gabriele! E con il nostro augurio e la più sincera collaborazione Ti accompagna la nostra preghiera.



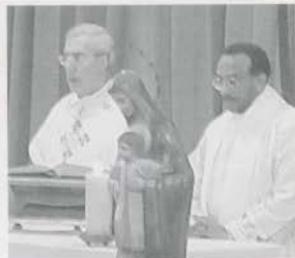
*Fr. Gabriele
Dalle Nogare*



Formulazione e rinnovo dei voti e delle promesse nella solennità dell'Immacolata

L'Annunciazione: esemplare della consacrazione a Dio

**Meditazione del Vicario episcopale
Don Paolo Ripa Buschetti di Meana
all'Unione Catechisti**



Don Paolo Ripa di Meana
e Padre Tedros Abraha

Cerimonia dell'emissione dei voti e delle promesse

Secondo la cara e consolidata tradizione del nostro Istituto, l'8 dicembre u. sc. ha avuto luogo nella cappella al terzo piano della sede di c.so B. Brin 26 in Torino, la cerimonia di emissione e di conferma dei voti e delle promesse dei Catechisti, delle Catechiste e degli Aggregati, nel corso della S. Messa officiata da don Paolo Ripa Buschetti di Meana, vicario episcopale per la vita consacrata, e concelebrata da padre Tedros Abraha, francescano, eritreo della diocesi di Asmara, e docente a Roma presso l'Antoniana, ed altri Istituti, venuto a Torino per l'emissione dei voti perpetui da parte della catechista Rut Habtesllasiè.

Prima della Messa vi è stata un'ampia e profonda riflessione di don Paolo, sull'annunciazione a Maria, e ne pubblichiamo la prima parte del testo (la seconda sul prossimo bollettino) quale efficace riferimento per significare il senso profondo della consacrazione a Dio, la cui offerta da parte di Maria costituisce il modello e l'esemplare. Ed è nella cornice di tale scritto che inseriamo le fotografie della consacrazione dei vari gruppi di catechisti, ad attestazione della costante animazione della nostra spiritualità al modello dell'Immacolata.

1. Profondo intendimento del brano evangelico (Lc 1, 26-38)

La scena dell'annunciazione costituisce un racconto preziosissimo. Di fronte a cose particolarmente preziose è sempre presente un certo timore di guastarle... Così è per questo racconto: le parole non lo guasteranno?

Per captare il respiro della scena bisogna trattenere il respiro e assumere un atteggiamento sereno e attento. William Ramsey, che fu arcivescovo primate anglicano di Canterbury, scrive che il racconto perde il suo fascino se viene letto ad alta voce. Scrive: "sembra una di quelle narrazioni che perdono il loro incanto

quando vengono recitate in pubblico".

Come, al principio del mondo, lo Spirito di Dio aleggiava sull'informe massa cosmica (cfr Gen 1,2), così in questa scena la presenza di Dio palpita, quasi a farci presentire l'imminenza di un evento decisivo per la storia del mondo. Percorriamo il racconto traendone alcune riflessioni spirituali con l'aiuto di alcuni autori che hanno scrutato con particolare penetrazione gli episodi della vita di Maria: Gerard Huyghe, vescovo di Arras (Francia), il card. A. Ballestrero e il p. Ignatio Larranaga.



2. Tempo e luogo. Silenzio e anonimato

"Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe".

Sono passati 6 mesi dal concepimento di Giovanni Battista quando Gabriele - forza di Dio - l'angelo degli annunzi (secondo quanto dice Daniele), lo stesso che aveva annunciato la nascita di Giovanni, viene inviato da Dio a Maria *"in una città della Galilea chiamata Nazareth"*.

Meglio sarebbe tradurre "villaggio". Nazareth era un piccolo borgo insignificante nella zona nord della Palestina settentrionale. Esso non è nominato neppure una volta né nell'Antico Testamento, né nel Talmud, né dallo storico della Palestina, Giuseppe Flavio. Neppure nelle mappe dei Romani, i quali erano molto precisi nel recensire anche le più piccole località, esiste traccia di Nazareth. Gli unici scritti che ce ne parlano sono i Vangeli. L'evangelista Giovanni raccolse - e gli parve interessante trasmetterla! - un'ironia di Natanaele, tipica tra gente di paesi rivali: *"Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?"* (Gv 1,46). Nazareth è silenzio e anonimato di buono.

Ma anche questa ragazza Maria, promessa sposa di Giuseppe, è silenzio e anonimato. Di Maria non sappiamo quan-

do e dove nacque, come sia vissuta e dove morì. Un silenzio impressionante avvolge la vita di Maria. E' vero, i primi capitoli di Luca e di Matteo parlano di Lei. Ma anche in essi Maria appare come un candelabro. Ciò che importa è la luce: il Bambino!

Con molta probabilità le notizie sull'infanzia di Gesù furono raccolte dalla bocca della Madonna e quindi, in questi due capitoli, chi racconta e parla è proprio Maria. Ed essa parla di Giuseppe, di Zaccaria, di Simeone, dei pastori e dei Magi; ... di se stessa parla appena.

Nel seguito dei Vangeli Maria appare e scompare rapidamente: nel tempio quando smarrisce il figlio (cfr Lc 2,42-50), a Cana (cfr Gv 2,1-12), a Cafarnao (cfr Mc 3,31-35), sul Calvario (cfr Gv 19,25-28), nel cenacolo (cfr At 1,14). In queste ultime tre occasioni non articola neppure una parola.

Nel resto del Nuovo Testamento soltanto un'allusione indiretta. Paolo colloca Maria dietro uno strano anonimato: *"Dio mandò suo Figlio, nato da donna"* (Gal 4,4). Sarebbe stato sufficiente porre il nome di Maria accanto alla parola donna e ... sarebbe stato così bello! Ma no! Il destino di Maria è di rimanere lì, dietro, nella penombra e nel silenzio.

Bisognerebbe, ogni tanto, fare memoria della nostra chiamata, rivivere i particolari e le emozioni di quel tempo o di quel giorno, anche il turbamento - perché no? - e la gioia. E questo per ridare tono ad un presente forse alquanto grigio e piatto.



3. Verginità consacrata a Dio

Anche la verginità è silenzio e solitudine. Luca scrive: *"L'angelo Gabriele fu mandato ad una vergine"* e poi: *"Il nome della vergine era Maria"*. Sappiamo che questo vocabolo sta semplicemente ad indicare una ragazza non sposata e Maria, come ogni brava ragazza non sposata in Israele, viveva di fatto nello stato di verginità, come conferma lei stessa quando dice: *"Non conosco uomo"*. In Israele, questo era un costume sociale molto forte radicato e rispettato.

Il termine vergine, come è adoperato qui, non dice nulla di un eventuale proposito già fatto da Maria di rimanere vergine. Probabilmente Maria, come ogni altra ragazza ebrea, era orientata al matrimonio con un atteggiamento del tutto normale. L'annunciazione segnò una svolta.

Oggi gli studiosi di mariologia sono, in grande maggioranza, dell'idea che Maria avrebbe preso e formulato la decisione di vivere nella verginità solo dopo l'annuncio dell'angelo. Maria era donna riflessiva che interiorizzava la parola di Dio (cfr Lc 2,19). Ella dovette rimanere impressionata nel profondo quando si rese conto che Dio, contro l'opinione abituale costantemente presente nella storia d'Israele, stimava la verginità, al punto da associarla al mistero dell'incarnazione.

Alla presenza e alla luce dello Spirito Santo, Maria, commossa e grata per essere stata scelta per la prodigiosa maternità verginale, andò maturando l'idea fino alla decisione piena di fare al Signore l'omaggio della sua perpetua vergini-

tà. E così Maria entrò ancora più profondamente nel mistero di silenzio e solitudine che la verginità comporta. Infatti a ben guardare, la verginità è una grande forma di povertà, presuppone un vuoto.

Silenzio, solitudine, povertà, verginità, concetti così vicini e parenti tra loro non hanno, in sé, nessun valore: sono vuoti. Un'unica cosa dà loro contenuto e senso: Dio. La verginità - senza un Dio vivo e vero - è un assurdo umano. Se Dio non vive in un cuore consacrato, nessun essere normale in questo mondo (più che mai poi, oggi, nella nostra società secolarizzata) può essere vergine o casto, almeno nel senso pieno del termine. Solo Dio è capace di risvegliare armonie immortali nel cuore solitario e silenzioso di chi è vergine.

Maria è in una profonda solitudine - verginità - ma popolata completamente del suo Signore.. Dio la colma e la calma. Il Signore abita in lei pienamente. Dio la riempie. La figura di Maria, che i Vangeli ci presentano così piena di maturità e di pace, attenta a servire tutti gli altri, è frutto di una verginità vissuta alla perfezione.

Ecco, Essa fu simile ad una di quelle vetrate limpide e trasparenti che si trovano in certi soggiorni delle case in montagna, al mare o in campagna ...si è in casa, comodi in poltrona, e si contempiano paesaggi meravigliosi: alberi e uccelli, cime imbiancate, onde che si rincorrono, le stelle durante la notte. Quale bellezza! Ma a chi dobbiamo il poterla contemplare? Alla vetrata. E se, al suo

posto, ci fosse un muro? Quel vetro è l'immagine dell'umiltà: lascia scorgere un panorama magnifico rimanendo in silenzio.

Maria fu così: una donna povera e limpida come un vetro tutto trasparenza, disinteressata e umile, che ci ha reso presente e trasparente il mistero di Dio e della salvezza. Per sé, scelse il silenzio. Ebbene, proprio questo vuoto di sé, quest'apertura totale e senza riserve, ha incantato Dio. Dio trovò in Maria un fascino e una forza di simpatia irresistibili ... "Sì! Questa ragazza mi piace e su di lei posso

contare!".

Comprendiamo quanti interrogativi importanti suscitati, per ciascuno di noi consacrati a Dio, questa riflessione. Sul come viviamo la nostra verginità, se siamo un recipiente vuoto o ricolmo: ricolmo di Dio o .. di altro? Sulla nostra umiltà, sul desiderio di comparire, di essere al centro dell'attenzione. Sul nostro silenzio: da chi e da che cosa è popolato? Sulla nostra trasparenza: c'è Dio in noi; ma riesce a trasparire? Lo si può vedere? In fondo, l'interrogativo decisivo è sullo spazio che faccio a Dio nella mia vita.



4. Rivelazione dell'Angelo.

"Entrando da lei ... " (v.28). Qui bisogna mettersi in atteggiamento di contemplazione, affacciarsi con enorme rispetto sul segreto di Maria. Come avvenne? Dove? In casa? In campagna? Fu una visione? L'angelo assunse sembianza umana? Fu invece una locuzione interiore? "Entrando" va inteso in senso letterale, spaziale? Si deve intenderlo in senso più spirituale? E' un segreto di Maria. Ciò che sappiamo con assoluta certezza è che la vita normale di questa ragazza di villaggio fu interrotta, in modo sorprendente, da una visita del suo Signore.

Ebbene, è accaduto anche a noi. "Un giorno il Signore è entrato da noi". Un giorno, durante la fanciullezza o, più probabilmente, durante l'adolescenza o la gioventù, abbiamo percepito con forza la presenza di Dio. Ci siamo resi conto che Egli era importante nella nostra vita e gli abbiamo fatto, personalmente (dunque sapendo e volendo) quello spazio che Egli

si era già riservato creandoci e inserendoci in una famiglia cristiana, nella Chiesa.

Bisognerebbe, ogni tanto, fare memoria della nostra chiamata, rivivere i particolari e le emozioni di quel tempo o di quel giorno, anche il turbamento - perché no? - e la gioia. E questo per ridare tono ad un presente forse alquanto grigio e piatto. Può essere, invece, che andiamo a mendicare uno spazio di luce e di gioia dalle cose che ci circondano o dalle persone. Certo, anche in esse possiamo trovare valori, aiuto, consolazione - non siamo forse donati gli uni agli altri perché ci sosteniamo a vicenda nel cammino della vita? - ma guai se dimentichiamo che la nostra ragion d'essere finale è solo Lui.

Maria nei lunghi silenzi di Dio nelle prove oscure e dolorose della sua vita, dovette agire così: tornava a quel meraviglioso giorno di luce, ne riviveva l'incanto e ne traeva sempre nuova forza.

5. Ricolma di grazia

"Disse: ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (v. 28). L'angelo si rivolge a Maria con un'espressione che, in greco, è un participio passato in forma passiva, che letteralmente si traduce "o ricolma di grazia".

Un autore osserva che, per comprendere bene questa espressione in linguaggio moderno, bisognerebbe renderla così: "sei un incanto", oppure "incantatrice", e cioè piena di un fascino e di una simpatia irresistibili.

Dunque ci troviamo di fronte a una creatura che è stata prediletta da Dio, il quale l'ha fatta così meravigliosa da rimanerne incantato. Fin dai primi istanti della sua esistenza, Maria incominciò ad essere il "giardino di delizie" coltivato dal Signore con ogni cura. Per questo le viene attribuita l'espressione sublime: "il Signore è con te", espressione biblica che dice una straordinaria presenza e assistenza da

parte di Dio.

E se pensassimo, qualche volta in più, che anche noi, non tanto nel momento in cui siamo stati concepiti ma nel momento in cui siamo stati battezzati, tolto il peccato d'origine e resi veri figli di Dio, siamo divenuti per Lui un "incanto"?

Non è bello, incoraggiante, fonte di forza sempre nuova, percepirsi così, come incanto di Dio, "incantevoli" per Lui? Ed è talmente grande il dono che ci è stato fatto, che neppure la lunga serie dei nostri peccati personali riescono a cancellare questa fisionomia. Indubbiamente il peccato la deturpa, specialmente quando diventa una scelta di vita, ma non la cancella mai. Il dono rimane sempre e grida nel profondo di noi, e chiama alla conversione, alla rinuncia al peccato, a una vita buona e santa che ci faccia divenire sempre più un incanto per Dio.



Procuriamo di rileggere la nostra vocazione alla vita consacrata alla luce dell'episodio dell'Annunciazione. Ciò significa non temere di confrontare i nostri atteggiamenti - anche a livello psicologico, dal primo "sì" a Dio, ai tanti "sì" che siamo chiamati a pronunciare ogni giorno della vita - con gli atteggiamenti di Maria.

6. Trascendenza di Dio

"A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse tale saluto" (v. 29).

Maria è turbata e spaventata a motivo dell'apparizione - comunque sia avvenuta - e del messaggio dell'angelo.

Essa, "piena di grazia", sperimenta la vicinanza di Dio come superiorità, che le incute timore e tremore.

Maria ha un senso vivo della grandezza del Dio d'Israele.

Quanto è importante, anche per noi, avere il senso della trascendenza di Dio! Sì, perché possono esserci, anche all'interno della vita religiosa, dei tipi di persone "tutte testa", i quali ritengono che conoscere Dio sia soprattutto una questione intellettuale. Dio viene ridotto a puro oggetto di conoscenza e l'uomo a

pura razionalità. Ora, il razionalista non ha il senso della trascendenza e del mistero. Egli ritiene imperfetto e umiliante avere dei dubbi e non capire. Perciò ha deciso che per lui tutto è chiaro. E' il tipo che sa tutto su Dio e non conosce problemi di fede. Non riesce a capire chi ha dubbi e difficoltà.

E dire che dubbi e difficoltà li ebbe - e come! - anche Maria. Egli non percepisce che la sua vita è nelle mani di Dio e non lascia perciò che sia Lui a gestirla e a condurla dove vuole. Non si lascia amare da Dio ... ne ha paura. Non ha il senso dell'abbandono. La sua vita la tiene ben stretta nelle proprie mani e la circonda con un fitto reticolato di sicurezze, controllate direttamente da lui. Come farà a dire, con Maria: *"Avvenga di me secondo la tua parola"?*

E se pensassimo, qualche volta in più, che anche noi, non tanto nel momento in cui siamo stati concepiti, ma nel momento in cui siamo stati battezzati, tolto il peccato d'origine e resi veri figli di Dio, siamo divenuti per Lui un "incanto"?





"Ho sete"

Intratteniamoci sulla sapienza della Croce

"Unitre"



Catechisti al rinnovo dei voti

Caro lettore, la quaresima ci esorta alla conversione accostandoci alla mensa della Parola e dell'Eucaristia e a vivere più intensamente la settimana Santa.

Mi riferisco a Gesù che lascia intravedere l'insondabile profondità della sua preghiera filiale, non soltanto prima di consegnarsi volontariamente: "Padre... non la mia, ma la tua volontà..." (Lc 22,42), ma anche nelle sue ultime parole sulla Croce, là dove pregare e donarsi si identificano.

Le sette parole

- "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 24).
- "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23, 43).
- "Donna, ecco tuo figlio; ecco la tua madre" (Gv 19, 26-27).
- "Ho sete!" (Gv 19,28).
- "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34).
- "Tutto è compiuto!" (Gv 19, 30).
- "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23, 46).

Fino a quel forte grido con il quale muore, rendendo lo spirito (Mc 15, 37; Gv 19, 30).

Le sette parole di Gesù sulla Croce sono in primo luogo per Maria, sono la sua e la nostra sola luce. Il tempo che ci resta da vivere fino al ritorno di Gesù è come un grande sabato santo.

Noi dobbiamo entrare con la Chiesa nel silenzio di questo grande sabato, nel mi-

stero del sepolcro. Se non c'è nella nostra vita il grido di sete, la ferita del cuore e lo spogliamento totale del sepolcro, non saremo veramente in attesa del ritorno di Cristo Gesù, che non vuole essere atteso come un ladro, ma atteso e desiderato come uno sposo. Bisogna quindi che facciamo lo sforzo di lasciarci purificare e vivificare dalle sette parole di Cristo. Esse sono come un testamento e noi non possiamo viverle che con Maria.

Lei vive la morte di Cristo in un abbandono doloroso, ma anche in una speranza che le dona una sete bruciante della Risurrezione di Gesù.

L'attesa di Maria nel mistero del sepolcro è animata da un desiderio intenso, una grandissima sete.

Questo mistero di attesa è un mistero di grande povertà, della speranza più povera che sia mai stata vissuta. Ma in Maria è frutto meraviglioso dello Spirito Santo, "Padre dei poveri".

Il dono di Maria a Giovanni

L'ultima settimana di Gesù è punteggiata da sette grandi iniziative. Le ultime tre sono il dono di Maria a Giovanni, il "sì" e la consegna di tutto nelle mani del Padre.

È importante sottolineare che Gesù lancia il suo grido di sete dopo aver dato Maria a Giovanni.

È il sacrificio supremo della Madonna che accetta di non avere alcun diritto su suo figlio.

I legami tra Gesù e Maria è proprio sul Calvario che raggiungono il vertice di questa unione e di questa intimità. Sotto la Croce Maria visse la più totale immolazione che una madre possa conoscere.



Il grido di sete

Più siamo poveri, più Gesù ha sete di donarsi a noi. Maria però ha come primo impegno fare dei suoi figli, a partire da Giovanni, dei veri poveri di spirito, perché Lei è nostra madre solo in questa estrema povertà.

È proprio quando Gesù dona Maria a Giovanni, e, riferendoci a noi, quando

L'ordine delle sette parole

Le sette parole ci rivelano che lo sguardo di Gesù è rivolto prima al Padre, poi agli uomini, quindi di nuovo al Padre, a Maria e Giovanni, e poi viene il "Sito". Puro sguardo contemplativo nei confronti del Padre, pura carità filiale nei confronti di Maria.

Nel dono che Gesù fa di sua madre a Giovanni, c'è un appello: che l'Amore sia amato, sia pienamente amato, così come

La solitudine di Maria

Ricevere Maria, prendere Maria è un mistero di fede, non un "affare" di devozione. Si vive il mistero nella fede, nella speranza e nell'amore, nella solitudine

Ascolta il mio grido!

Caro lettore, consapevole che è Dio che parla all'uomo, ti dice: "Ascolta il mio grido!" Possa tu ascoltare, come se uscisse dal tabernacolo, il grido che ha lanciato dall'alto della croce: "Ho sete".

Ed è come se aggiungesse: "Se ho voluto abitare per sempre tra gli uomini, l'ho fatto per spegnere questa sete che non mi lascia più. È il grido del mio cuore aperto che intende diffondere sempre di più i benefici redentori su tutti. Ho sete di anime, di tutte le anime e di ciascuna in particolare.

Ho sete di anime, non per mia soddisfazione, ma perché voglio renderle felici.

Non soffocare il mio grido, vieni ad estinguere la mia sete!

conosci lo spogliamento del cuore, della volontà e della sensibilità che Gesù lancia il suo grido di sete.

L'addio di Cristo a Maria e agli uomini non può essere che questo grido di sete: subito dopo, Gesù consegna tutto nelle mani di Dio.

chiede di essere amato.

Il mistero del sepolcro deve mettere in noi un nuovo slancio di speranza, tutta trasformata dall'amore, un grido che è quello di Gesù, ed è quello di Maria.

Ciò esige che siamo poveri, spogli della nostra sensibilità, perché non si abbia più niente di esclusivo. È necessaria l'invocazione allo Spirito Santo e, in Lui, da Maria in Maria.

dell'adorazione, la solitudine del cuore di Maria. Allo Spirito Santo bisogna domandare di donarci l'esperienza divina del cuore di Maria.

Che la mia sete non incontri mai il tuo rifiuto.

Sono una fonte che non si esaurisce.

La mia presenza eucaristica ti ricordi la mia sete e ti inviti a condurre verso di me altre anime, affinché anch'esse si abbandonino al mio amore!

Venite a me... che siete affaticati ed oppressi e vi insegnerò a riposare, a dimenticare la stanchezza quotidiana, vi libererò dall'amaressa, dalla tristezza e vi farò ritrovare il sorriso più sincero. Vi darò il riposo dell'intelligenza, dissipando i vostri dubbi, condividerò con voi, con chiunque, anche con te, il mio riposo.

Vi do la mia pace".



Riflessioni di un'universitaria
a un anno dall'esposizione sindonica

"Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno"

**Di fronte al mistero della Sindone,
l'uomo è sollecitato alla Fede**

- Irene Moccia -



La scelta del cristiano

Il pensiero occidentale è da sempre travagliato dal rapporto tra Fede e Ragione: nel corso dei secoli queste due dimensioni speculari dell'essere sono state viste ora in armonia, ora in netta opposizione. Ma è fondamentale al riguardo l'insegnamento di Giovanni Paolo II° all'inizio dell'enciclica "Fides et ratio": «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità».

La necessità di argomenti razionali a supporto del proprio credere di fronte ad un evento che trascende l'esperienza umana, quale la Resurrezione - rispetto a cui il non credente appunto grida allo scandalo - è un nodo centrale per il cristiano. Ma tale nodo è sciolto per la "ragionevolezza" di accettare un evento attestato da una testimonianza, nel caso in esame la tradizione apostolica della Chiesa.

Il credente si apre completamente ad una fede convinta e consapevole e la sua scelta di adesione alla rivelazione evangelica passa sovente per un momento di travaglio intellettuale: la logica umana sembrerebbe non comprendere la portata dell'evento della Resurrezione, ma è proprio l'accettazione di tale evento che le amplia l'ambito di conoscenza, rivelandole il mistero di Dio.

Certo che le si richiede un'adesione ulteriore, con il cuore a una verità per sua

natura rivelativa e a un primo approccio non credibile. È per questo che nell'atto di fede occorre l'ossequio, ancorchè ragionevole.

Emblematica, a questo proposito, è la figura di Tommaso nel Vangelo di Giovanni: il suo bisogno di prove fisiche, concrete per poter credere è estremamente moderno. *Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». (GV 20, 24-29).*

Se a fronte del Signore risorto Tommaso è esortato a credere, è chiaro come pur di fronte all'evidenza vi è sempre uno spazio in cui l'uomo è libero di dare, o meno, l'assenso.

«La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità». Giovanni Paolo II°. Fides et ratio, inizio.



La testimonianza del Telo

L'uomo cerca testimonianze tangibili per consolidare la propria fede, e di conseguenza il rapporto reale con Cristo. In questo senso si pone l'esperienza sacramentale. Ma pur se su un altro versante, si pongono altresì le documentazioni storiche, e tra queste principalmente la Sindone, per cui si spiega il fascino esercitato ancora oggi da essa.

Un semplice lenzuolo di lino, venerato dalla Chiesa come testimonianza della Passione del Cristo, ma mai definitivamente dichiarato come il vero sudario di Gesù, è in grado di richiamare centinaia di migliaia di pellegrini da tutto il mondo.

Nonostante le numerose analisi e ricerche scientifiche, un certo mistero intorno a questa reliquia ancora resta. A partire dalla sua origine: le prime notizie certe riguardanti la Sindone risalgono al 1353, anno in cui Goffredo di Charny la depose nella chiesa del suo feudo di Lirey, in Francia. Non si hanno informazioni attendibili circa i secoli precedenti: per questo motivo sono state numerose le polemiche circa la sua datazione. Analisi al carbonio 14 effettuate nel 1988 proverebbero le origini medievali della Sindone, databile tra il 1260 e il 1390: il periodo coincide con quello della prima presenza documentata della Sindone. I risultati di queste indagini, tuttavia, non convincono la comunità scientifica: in particolare è stato evidenziato come la datazione potrebbe essere stata alterata dalla presenza di piccole contaminazioni organiche e bio-

Enigma risolto?

Restano tuttavia numerosi gli interrogativi da sciogliere. Innanzitutto: come si è impressa l'immagine sul telo? C'è chi ha pensato a un dipinto, ipotesi che oggi è decisamente esclusa. Non sono infatti presenti tracce di alcuni tipo di colore sul telo; inoltre, dopo essere stata sottoposta a varie elaborazioni grafiche volte ad eliminare ogni interferenza visiva, l'im-

magine della Sindone si presenta tridimensionale. Un effetto che non si ottiene in nessun caso con dipinti o normali fotografie.

La scienza, comunque, ha offerto varie certezze. La presenza di microscopici pollini tra le sue fibre e appartenenti a piante che crescono soltanto in Palestina, dimostra che vi è stato almeno un passaggio del telo a Gerusalemme. Da un'analisi della tessitura si ricava un tipo di lino piuttosto pregiato, su cui è impresso il corpo di un essere umano di sesso maschile, morto in croce. Gli studi sul tipo di impronta hanno accertato che l'uomo della Sindone ha subito la flagellazione, ha portato una trave sulle spalle, ha tenuto in testa una corona di spine, è stato crocifisso con tre chiodi e riporta una ferita in corrispondenza del costato: ha subito cioè un trattamento analogo alla passione di Gesù di Nazareth, descritta dai Vangeli. La presenza di tracce di DNA maschile e il fatto che l'impronta sia realmente costituita da sangue umano, per la precisione appartenente al gruppo AB, è ormai stata ampiamente dimostrata da diverse equipe di scienziati. Grazie alla fotografia e al microscopio è stato possibile individuare le impronte di due monete romane in corrispondenza degli occhi del cadavere: un uso tipico dell'antichità era quello di chiudere le palpebre dei morti con il peso di dischetti di metallo. Vi è infine un recente studio che individua parole in aramaico impresse ai lati del Volto della Sindone: si attendono ulteriori conferme in proposito.

magine della Sindone si presenta tridimensionale. Un effetto che non si ottiene in nessun caso con dipinti o normali fotografie.

E' forse proprio la fotografia a mostrarci il carattere misterioso di questo documento. Il telo venne fotografato per la prima volta da Secondo Pia nel 1898: il negativo di quello scatto era già un posi-



tivo, in grado di rivelare l'impronta della Sindone molto più chiaramente, rispetto all'originale. Ciò significa che il telo è a sua volta una sorta di negativo fotografico. Difficile spiegarsi come un effetto simile possa essere stato realizzato secoli prima dell'invenzione della fotografia.

Nel 2002 è stato scucito il telo di supporto della Sindone e per la prima volta è stato possibile osservarne il lato posteriore. E' stato così scoperto che soltanto le macchie di sangue attraversano il tessuto: l'immagine dell'Uomo sul retro non si vede, anzi, è assente nei punti in cui sono presenti tracce di sangue. Ciò significa che si è formata per ultima, dopo

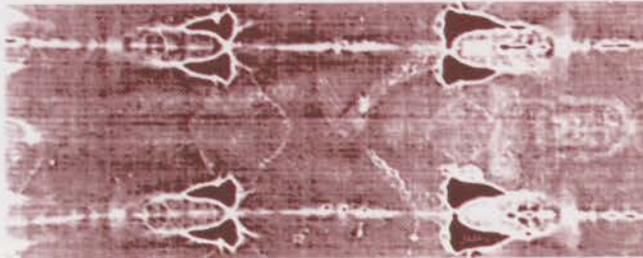
che il telo era già stato macchiato dalle ferite del cadavere. Quando e come, resta un mistero. Si sono avanzate molte spiegazioni, e ci sono stati diversi tentativi di riproduzione dell'immagine, nessuno dei quali ha dato risultati apprezzabili. Tra le ipotesi più accreditate vi è quella del contatto del corpo con il telo attraverso uno spesso strato di unguenti, e della traspirazione del cadavere. C'è anche chi ha parlato di un forza fisica particolare, paragonabile all'energia nucleare, che potrebbe essersi manifestata per un breve istante, al momento della Resurrezione: spiegazione senza dubbio affascinante e accattivante.

Credere anche dopo aver visto

Sembra quasi che l'uomo della Sindone, pur manifestando il suo volto, intenda però che alla certezza si pervenga con un'adesione personale. Anche di fronte a quella che potrebbe essere una prova oggettiva della veridicità del Vangelo, l'uomo è lasciato libero di accoglierla o meno. Per secoli gli studiosi fanno ricerche per poter riconoscere con certezza nella

Sindone il lenzuolo funebre di Gesù: eppure una conferma inconfutabile probabilmente non si avrà mai, come affermato dagli stessi esperti sindonici, credenti e convinti della sua autenticità quale sudario del Cristo.

Anche in questo caso, pur di fronte a tanti elementi probatori, Gesù sembra attendere il nostro assenso.



«Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un'icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro. L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita.» Benedetto XVI^o, discorso del 2 maggio 2010 dinanzi alla Sindone.



La Casa di Carità acquisisce 3 sedi ex-IAL

- Attilio Bondone -



Come ampiamente documentato dai giornali, che più volte negli ultimi due anni sono tornati sull'argomento, un Ente di grande importanza e tradizione, lo IAL - CISL è entrato in crisi in Regione Piemonte ed ha chiuso la propria attività, con un processo di cessione delle iniziative formative e dei dipendenti ad altri Enti.

È stata una vicenda lunga e complessa, che ha visto la Casa di Carità in prima fila, con altri soggetti, nell'assumersi l'onere di portare avanti le iniziative formative e di contribuire al salvataggio dei posti di lavoro dei dipendenti IAL, e che ha trovato la sua formalizzazione il 17 settembre u.sc. con la firma dell'atto notarile.

La Casa di Carità si è fatta così carico dei centri di formazione di Avigliana, Asti e Tortona e ha assunto 30 persone ex dipendenti IAL.

Dal 20 settembre abbiamo questi colleghi che hanno iniziato con noi un nuovo cammino.

Perché ci siamo proposti per trovare soluzione al problema IAL?

Perché siamo convinti che era estremamente importante dare il segnale che questo vituperato mondo della formazione professionale è capace di trovare al proprio interno forze sane, in grado di fare rete e trovare soluzione a problemi anche gravi.

E la Casa di Carità non poteva essere assente, avendo essa, in perfetta consonanza al proprio carisma, assunto come precisa indicazione per il proprio operare nel mondo del lavoro e della formazione, la Dottrina Sociale della Chiesa.

Accogliamo dunque con un sincero benvenuto questi nostri nuovi colleghi in Casa di Carità.

Offerte per la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri

Destinazione del 5‰ nella dichiarazione dei redditi

Anche solo da quanto emerge dal precedente articolo sull'acquisizione di tre sedi ex-IAL da parte della Casa di Carità, e prescindendo pertanto dalle altre molteplici esigenze già segnalate in altre circostanze - tra cui principalmente il sostegno alle sedi in Perù, e le richieste di istituire corsi di formazione professionale in Eritrea, nei Paesi del Maghreb, e in Bolivia - si rende sempre più urgente l'acquisizione di nuove fonti finanziarie, tanto più che i finanziamenti pubblici, contenuti e sovente tardivi, riguardano solo i corsi convenzionati con le Regioni.

Un sistema efficace e gratuito per sovvenire alle necessità della Fondazione, e che non interferisce con la destinazione dell'8‰, è quello di destinare ad essa il 5‰ connesso alla dichiarazione dei redditi.

Come si effettua tale destinazione per la Casa di Carità? Tramite i modelli predisposti per la dichiarazione dei redditi, e precisamente, a seconda dei casi:

- * modello CUD 2011;
- * modello 730/1 redditi 2010;
- * modello Unico persone fisiche anno 2011.

Nel modello utilizzato va apposta la propria firma nell'apposito spazio (come da fax simile a pag. 28), riportante la dicitura "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale", e va indicato il codice fiscale della Casa di Carità: 09809670012.



Pellegrinaggio della Casa di Carità alla chiesa di San Tommaso



Gli allievi in preghiera nel santuario da cui è sorta l'Opera

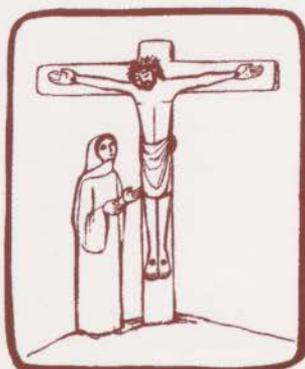
Come di consueto, anche quest'anno, il 27 gennaio, gli allievi della sede di Torino della Casa di Carità Arti e Mestieri hanno compiuto il loro pellegrinaggio nella chiesa di S. Tommaso, in adempimento del desiderio espresso dalla Madonna a fra Leopoldo, come risulta da questa frase riportata dal Francescano nel suo Diario, in data 28 maggio 1920: *"Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (venerata nel santuario attiguo alla suddetta chiesa) ama che i membri della pia Unione del SS. Crocifisso, unitamente ai figliuoli della Casa di Carità Arti e Mestieri, vengano una volta all'anno a visitarla in ricordo dei favori e grazie da Lei cooperate in loro vantaggio, con una S. Comunione in ringraziamento dell'amabile bontà usata loro da Dio e dalla sua SS. Madre"*.

Secondo la spiritualità che anima la Casa di Carità, così come le altre opere scaturite dal messaggio dei Servi di Dio fra Leopoldo e ven. fr. Teodoreto, il pellegrinaggio è stato incentrato sull'Adorazione a Gesù Crocifisso, articolata con riguardo alle fasi della S. Messa, segnalate come *"Sorgenti di Grazia scaturite dalla Croce"*, e precisamente l'atto penitenziale, la liturgia della Parola, l'offertorio, la consacrazione e la comunione.

Va rilevato al riguardo che l'Adorazione a Gesù Crocifisso ha la sua formula tipica nella preghiera composta da fra Leopoldo e consolidata e diffusa da fr. Teodoreto, con le cinque riflessioni per ogni Piaga del Redentore, nonché con una formula sintetica nel testo approntato dai Fratelli delle Scuole Cristiane e dai Catechisti. Ma sulla base di questi fondamenti la pietà cristiana, sotto la spinta dell'amore al Crocifisso, ha una prospettiva illimitata di meditazione, di ringraziamento e di domanda, a imitazione dell'Autore e del Promotore di questa devozione, dato che la loro adorazione si protraeva per ore.

Riportiamo la formula che è stata recitata nel pellegrinaggio, articolata nei momenti della S. Messa, consentendo oltretutto una più profonda comprensione del sacrificio eucaristico da parte degli allievi.

La Messa è stata celebrata dal parroco di S. Tommaso, canonico Ferrero, che nell'omelia ha sottolineato agli allievi come essi siano la testimonianza della validità del messaggio apostolico e sociale di fra Leopoldo, le cui spoglie mortali sono tumulate proprio nel santuario.





"Adorazione" articolata ai momenti della S. Messa

ATTO PENITENZIALE

1ª sorgente: quella che scaturisce dai PIEDI piagati

PIEDI che ci portano spediti all'incontro con gli altri per recare soccorso, aiuto, consolazione; PIEDI piagati per il tanto andare e il tanto soccorrere come quelli dei buoni samaritani che si prendono cura e quelli dei missionari che educano il cuore all'ascolto del vangelo.

Ma anche PIEDI che conducono lontano da Dio e dall'uomo, PIEDI incatenati dall'egoismo.

Ecco perché all'inizio della celebrazione eucaristica chiediamo perdono per le tante volte che abbiamo camminato in

direzione opposta al bene. Lo facciamo sapendo che non tutto è uguale, il bene è bene e il male è male. Ma il perdono di Dio, può far nascere un bene più grande anche dal male.

Chiediamo perdono nella consapevolezza che il rimorso è sterile mentre il pentimento è fecondo. Giuda ha fatto un grosso sproposito il giorno che vendette Cristo per 30 denari. Ma ne ha fatto uno ben più grande quando pensò che il suo peccato fosse troppo grave per essere perdonato.

Mio Signore Gesù crocifisso, unito a Maria santissima, con tutti gli angeli e santi del cielo, ti prego per quanti tra noi camminano su strade che portano lontano da te. Fa' che ognuno, sospinto dal comandamento dell'amore, s'incammini verso il bene senza farsi condizionare dal suo passato.

LITURGIA DELLA PAROLA

2ª sorgente: quella che scaturisce dal CAPO coronato di spine

È dalla MENTE che scaturisce ogni anelito di bene e di male. Ognuno di noi è lo specchio dei suoi pensieri e il suo domani sarà il risultato di ciò che pensa fin da adesso. Se nutri pensieri di bene, quanto ti proponi genera altro bene e respinge ogni forma di male.

Si muore prima con la testa e poi con il corpo, non per nulla per eliminarne un'organizzazione malavitosa se ne colpisce la testa.

Il mondo che viene raffigurato oggi è

impregnato per oltre l'80% di pensieri negativi e conseguenti comportamenti svianti, ed è quasi impossibile non esserne contaminati. Ma per ritrovare e dare stabili ormeggi al primato della persona e della coscienza, è necessario coltivare pensieri positivi.

Cristo si è lasciato coronare di spine per insegnarci che va purificata la mente se si vuole contrastare la rappresentazione fasulla dell'esistenza e la desertificazione dei valori.

Mio Signore Gesù crocifisso, unito a Maria santissima, con tutti gli angeli e santi del cielo, ti prego perché libera la mente da ogni forma di autosufficienza e sopraffazione, io sappia contribuire a un mondo più giusto e fraterno dove chi è meno favorito, chi viene da lontano, trovi in me amicizia, comprensione e accoglienza, nel segno di quella carità che contrasta ogni tornaconto.



OFFERTORIO

3ª sorgente: quella che scaturisce dalle MANI trafitte

Vi sono mani tese che portano sollievo, guariscono e salvano: emblema di disponibilità.

Ma vi sono anche mani chiuse che trattengono, mani avvinghiate ai possessi: simbolo di egoismo.

Vi sono mani che trasudano affetto, fatte per accarezzare: esempio di tenerezza.

Ma vi sono anche mani serrate come

pugni d'odio che grondano sangue: simbolo di violenza.

Vi sono mani benedicienti, capaci di infondere serenità, portare sollievo, recare perdono: immagine di generosa gratuità.

Ma vi sono anche mani pronte a lacerare e ferire, che mai sanno dare una stretta di amicizia: simbolo di arroganza.

Mio Signore Gesù crocifisso, unito a Maria santissima, con tutti gli angeli e santi del cielo, ti presento le mie mani aperte. Tu che sei grande in generosità, guarda alla loro povertà e ricolmale della tua bontà, perché diventino segno di un amore gratuito che sa regalare conforto e gioia ai piccoli e i poveri, ai lontani e agli esclusi.

CONSACRAZIONE

4ª sorgente: quella che scaturisce dal CORPO martoriato dalla flagellazione

Noi attorniamo il corpo di infinite cure per ostentazione, per essere trendy, per far colpo sugli altri; lo facciamo per suscitare invidia, non certo per svilupparne le capacità e metterlo a servizio degli altri.

Siamo assidui frequentatori di palestre, pratichiamo il fitness e ci dedichiamo al culturismo, in vista solo del benessere fisico e dello sviluppo muscolare, non tanto per potenziare i valori interiori.

Lui, invece, il corpo l'ha dato come caparra per la salvezza incondizionata di tutti. Dalle sue piaghe siamo stati salvati, mica per i nostri meriti.

È passato sanando e guarendo, considerando ogni corpo una riproduzione della divinità, «fatto a immagine e somiglianza di Dio». Ha restituito dignità anche ai corpi segnati da malattie devastanti come

la lebbra, o abbruttiti nella dissolutezza come quello del figliol prodigo.

Noi rivestiamo il corpo con capi firmati all'ultima moda, nel miraggio del look, nella conformazione più totale. Non rientra tra i nostri status symbol quel giovane ufficiale romano (S. Martino) che sparti il mantello con chi rischiava l'assideramento. Manco la sciarpa siamo disposti a prestare.

Lui, invece, si è spogliato di tutte le sue vesti. Pure la tunica, quella senza cuciture tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo, è stata tirata a sorte dai soldati. Alla fine, al suo corpo rimane come unica veste la forza di attirare tutti a sé nel segno della croce. L'esatto opposto del mercimonio che fanno in troppi del proprio corpo.

Mio Signore Gesù crocifisso, unito a Maria santissima, con tutti gli angeli e santi del cielo, ti prego perché attingendo all'inesauribile fonte divina che scaturisce dal tuo corpo crocifisso, possa io diventare un segno di consolazione e di risurrezione per chiunque incontro in casa, a scuola, sul posto di lavoro.



COMUNIONE

5ª sorgente: quella che scaturisce dal CUORE squarciato

Se con le considerazioni fatte ai piedi della croce hai compreso in tutta la sua profondità la passione del Signore e sai contemplare il crocifisso con gli occhi del cuore, ora nell'accostarti alla comunione puoi riconoscere in quel pane spezzato, fatto cibo per tutti, l'autentico corpo di Gesù. Questa verità non è un'idea vaga, una presenza aleatoria fatta per rassicurare.

La presenza eucaristica è lì a comprovare come la risposta autentica a ogni sofferenza non può che essere l'AMORE.

«Non vi è amore più grande di chi dà la vita per gli altri» attraverso l'esercizio quotidiano della prossimità, dell'ospitalità, della solidarietà.

Se mantieni il cuore radicato nell'amore, da questa radice non può uscire che del bene. I grandi pensieri vengono dal cuore e anche gli occhi hanno le radici nel cuore... che non è dove batte, ma dove ama.

Mio Signore Gesù crocifisso, unito a Maria santissima, con tutti gli angeli e santi del cielo, ti prego perché soltanto il tuo amore diriga i miei pensieri, le mie parole e le mie azioni. Fa' che la mia vita si traduca in amore: la fede sia l'amore che crede; la speranza sia l'amore che attende; la carità sia l'amore che incontra e la comunione con gli altri sia l'amore che s'immola.

Adorazione a Gesù Crocifisso (formula preve)

Mio Signore Gesù Crocifisso,
unito a Maria santissima, con tutti gli Angeli e i Santi del cielo
ti adoro e ti amo,
perché per amore del Padre, nello Spirito Santo,
con la tua croce hai redento il mondo.
Ti ringrazio di avermi amato,
di aver sofferto tanti dolori e preso su di te i miei peccati,
di cui mi pento con tutto il cuore.

Signore Gesù, mio maestro e salvatore,
unito a Maria santissima, con tutti gli Angeli e i Santi del cielo
adoro le piaghe sanguinanti e gloriose
delle tue MANI benedicienti, che guariscono e salvano,
dei tuoi PIEDI feriti, che portano il vangelo di pace,
del tuo CUORE trafitto, che sulla croce ha vinto la morte.

Possa vedere in te Crocifisso il volto di Dio,
lasciarmi attrarre dal tuo amore, amando i fratelli come tu li hai amati
e trovare in te la forza del perdono e il conforto nella sofferenza.

Ti prego affinché la tua Chiesa sia sempre testimone di amore
e centro di unità e di pace per tutti gli uomini. Amen!



Casa di Carità Arti e Mestieri

- Ennio Innaurato -

Canterò la tua facciata
da fornace
di mattoni a vista,
l'entrata vitrea e legnosa:
i corridoi quadrati di sezione
bipartiscono aule
in cui sostai,
ardue ed ospitali

e l'angolo in alto di granito
ove veglia col corpo
Teodoreto, il Fratello
incontrato nel silenzio,
dalla candida aureola
di capelli e di luce
e dal bonario sorriso.



Tomba di fr. Teodoreto presso la sede centrale dell'Unione Catechisti





Quaresima di Fraternità 2011

Segnaliamo alla generosa attenzione dei nostri Benefattori due opere già indicate la scorsa Quaresima, ma che riproponiamo, stante la necessità da cui sono assillate per fare fronte alle richieste che sono impegnate a soddisfare.

Colonia climatica Pio XII^o, Camaná – Unione Catechisti del Perù

Abbiamo già ricordato come tale colonia sia stata devastata anni fa da un violento tsunami che ha distrutto, per fortuna senza vittime, tutto quanto faticosamente costruito. Sono già stati effettuati lavori di ricostruzione, che hanno consentito di continuare a prestare il servizio di assistenza ai ragazzi e ai giovani, non solo per la distensione balneare, ma altresì per la loro catechesi.

Resta però ancora molto da fare, soprattutto per il rifacimento del tetto e

l'ammodernamento della cucina.

La frequenza media annuale della colonia è di 2000 ragazzi, alternati in turni, seguiti da 20 catechisti, 10 assistenti e 5 addetti ai servizi.

Per le offerte provvedere attraverso l'accluso bollettino con versamento sul C/C postale 15840101, oppure con bonifico su domiciliazione bancaria IBAN: IT 85 L 02008 01108 000004620694 (come da pag. 18 del bollettino 298, marzo 2010).

Casa de Caridad di Arequipa – Perù

Come abbiamo già evidenziato a pag. 23, in tale Centro di formazione professionale l'aumento del numero di allievi ha determinato una situazione critica, per l'insufficienza di aule, di attrezzature e

materiale scolastico, e altresì di cibo per le refezioni offerte ai giovani: quest'ultimo inconveniente è di tanto più rilevante per i casi di denutrizione che purtroppo non mancano nel territorio.

Per le offerte provvedere con la destinazione del 5 ‰,

- **come indicato a pag. 23,**
- **oppure con l'accluso bollettino ma indicando la destinazione dell'offerta,**
- **o con bonifico su domiciliazione bancaria IBAN: IT 55 L 02008 01108 000002701895 Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus**

Nella vita vera

Mario Baldin (Torino *29.10.1934 - †19.2.2011)

- Fr. Egidio -



Mario Baldin

so.

Negli ultimi decenni si è dedicato con particolare dedizione ed impegno al servizio dei poveri nell'Opera Messa del Povero, partecipando ogni domenica mattina all'incontro di preghiera con la S. Messa, e alla successiva refezione, prestandosi in entrambi i due momenti con solerte disponibilità ed abnegazione all'assistenza e alla cura dei più indigenti, pur operando, secondo il suo tipico ed umile atteggiamento, nel silenzio e nell'ombra,

ma sempre molto proficuamente..

Il settore però nel quale la sua opera è risultata preziosa ed indispensabile è quello dell'alfabetizzazione e dell'istruzione agli stranieri, segnatamente agli Albanesi, ai Marocchini e ai Rumeni in situazioni d'indigenza. Ottenne risultati non solo educativi, ma di inserimento nel lavoro per tanti giovani da Lui seguiti e istruiti.

Era considerato dagli allievi, ma altresì dai colleghi, un luminoso punto di riferimento, pur nel suo nascondimento, tanto da essere denominato "L'umiltà fatta persona": uno dei tanti autentici frutti spirituali del ven. fr. Teodoro.

Caro Mario, continuiamo a sentire la tua presenza dal Cielo tra i nostri poveri, ed aiutaci ad essere fedeli alla missione catechistica e caritativa dell'Unione Catechisti, scaturita da quelle ferite trionfanti del Crocifisso che Tu ora contempli, e di cui la Messa del Povero è un'Opera.



Un gruppo dei giovani istruiti da Mario Baldin, nella Messa del Povero

Segnalazione di libri

Sottoportiamo all'attenzione dei nostri lettori i due libri editi recentemente di cui riportiamo la fotografia del frontespizio di copertina. La loro importanza ed alto valore non necessitano di particolare illustrazione, trattandosi, per il primo, della seconda parte dell'opera "Gesù di Nazaret", di S.S. Benedetto XVI°, per l'altro dello scritto postumo del compianto mons. Pollano "In Gesù Cristo salvati dal finito".

Il Papa ha presentato la sua opera nel risvolto di copertina del primo volume con una motivazione che così inizia: «Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il "Gesù storico" in senso vero e proprio. Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù – quello dei Vangeli – sia una figura

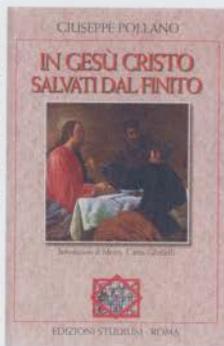


storicamente sensata e convincente.»

Questo secondo volume ha come sottotitolo "Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione", per cui è particolarmente indicato per una riflessione approfondita sul mistero pasquale, cui noi catechisti dobbiamo in modo speciale riferire il nostro orientamento e la nostra missione.

Joseph Ratzinger Benedetto XVI°.
"Gesù di Nazaret". Libreria Editrice Vaticana.
euro 20,00.

Si tratta dell'opera postuma di mons. Pollano, ed è un testo di profonda levatura antropologica e spirituale, di cui potremmo affermare che l'Autore ha superato sé stesso, pur considerando l'altissimo livello di indagine, di introspezione psicologica individuale e sociale, e di slancio ascetico di tutte le sue precedenti pubblicazioni.



Ma in quest'opera emerge un'acutezza di osservazione, con conseguenti categoriche valutazioni, che appaiono decisive per indurre ad un rinnovato cammino di ascesi. Viene considerata la situazione precaria dell'umanità, chiusa in se stessa per il limite connaturato della sua finitezza, ma tuttavia anelante all'Infinito, per il raggio della luce vera che la illumina (cfr. Gv 1, 9). Peraltro risulta insufficiente un lume ideale, per quanto aperto all'Eterno, a soddisfare la mente e il cuore dell'uomo, che è un essere reale, per cui è solo in Gesù Cristo, essere teandrico, cioè umano e divino, che l'uomo ritrova la speranza per l'equilibrio che gli si prospetta nello sfociare nella pienezza di vita, seguendolo, anzi incorporandosi in Lui

Ma per dirla con le parole dell'Autore, consi-

deriamo che «Il XX secolo è alla fine arrivato, con determinazione mai prima così consapevole nella storia del pensiero, alla dichiarazione della finitezza come nostra peculiarità. (...) Non ente creato, dunque, ma ente puro e semplice che non mendica spiegazioni, e si limita ad esistere in se stesso, su se stesso e per se stesso, fino all'annullamento (...). Nel finito (...) si mangia e si beve, ci si sposa e ci si marita, si compra e si vende, si pianta e si costruisce, per dirlo con l'evangelista Luca, e poi si sparisce dal mondo. (...) Ecco perché, a consolare questa nostra finitezza, noi annunciamo con franchezza e gioia l'evento che è Gesù Cristo. Uomo storico, dalla cui umanità possiamo però risalire all'essere non storico che è Dio, precisamente nella figura di Logos e Figlio di Dio, e Dio egli stesso. Risalita che ci salva, com'è intuibile. Risalita che esige di ricostruire la filosofia come amore alla sapienza, che aggiunge alla intelligenza la umiltà.»

Giuseppe Pollano. "In Gesù Cristo salvati dal finito". Introduzione di Mons. Carlo Ghidelli. Edizioni Studium. Roma. euro 9,00.



Piero della Francesca - Resurrezione (Museo civico-Sansepolcro)

